

San Felice Tre indagati per l'epidemia della scorsa estate

La Procura chiude le indagini: «I vertici di Garda Uno conoscevano le precarie condizioni dell'acquedotto. I germi erano dappertutto»

BRESCIA Epidemia colposa. Per la Procura della Repubblica, nella persona del sostituto procuratore Paolo Abritti, ne dovrebbero rispondere il presidente, il direttore generale e il responsabile per il settore del ciclo idrico di Garda Uno. La loro colpa è quella di non aver impedito a diversi residenti e villeggianti di San Felice del Benaco, serviti dall'acquedotto in loro gestione, di bere acqua «viziata» da microrganismi patogeni, quali il *clostridium perfringens* e il norovirus, e di contrarre così una bruttissima infezione gastroenterica.

«L'azienda poteva prevederlo»

I fatti risalgono ai primi di giugno dello scorso anno. La località gardesana diventa di colpo teatro di un'emergenza sanitaria con diverse chiamate e ricoveri di persone con gli stessi sintomi e gli stessi dolori. A finire nel centro del mirino è subito l'acquedotto: ci vuole poco ai tecnici per capire che l'epidemia che ha portato 23 persone a sporre denuncia, ma anche a oltre 1.500 casi di contagio, abbia risalito le tubature e sia sgorgata dai rubinetti di case, ristoranti e bar del comune.

Una «ploggia» di batteri che per la Procura poteva essere evitata e che i responsabili dell'azienda che gestisce l'acquedotto comunale potevano prevedere, tanto più che avevano messo a bilancio la necessità di provvedere ad un intervento di adeguamento e potenziamento, non passato poi dalla carta ai fatti. Per l'accusa, che ha concluso le indagini e notificato agli indagati l'informazione di garanzia avvisandoli del termine di venti giorni per sottoporsi ad interrogatorio prima di procedere alla richiesta di rinvio a giudizio, la colpa dei tre è consistita in negligenza, imperizia e imprudenza, ma anche nell'inosservanza delle norme di buona tecnica nella gestione della rete comunale.

Per il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, infatti, i microrganismi incriminati erano rilevabili sia nelle in-

Per evitare il contagio con i microrganismi patogeni villeggianti e residenti di San Felice in quei giorni si affidavano all'autobotte

crostazioni interne che esterne, quanto nelle acque prelevate, nei filtri, ma soprattutto nelle acque in uscita: quelle al rubinetto. Così nelle abitazioni private, quanto alle fonti pubbliche, come la fontanella di piazza Santabona a Cisano o nella piscina dell'Hotel Casimiro.

Filtri intasati e inadeguati

I batteri, per l'accusa, hanno avuto vita facile grazie ad un complessivo e grave degrado dell'impianto. Arrugginito e aggredito da mitili il filtro a lago, intasato quello a sabbia, insufficiente la clorazione, invase delle acque superficiali del Garda quelle già depurate, in assenza di un impianto di trattamento contro le tossine prodotte dalle alghe, ma anche di competenze specifiche in seno all'azienda in grado di leggere la variazione dei parametri prodotti dalle analisi e quindi di prevedere il possibile rischio di un'epidemia diffusa attraverso l'acqua potabile, i germi che hanno trasformato l'inizio estate di diverse persone in giornate davvero da dimenticare hanno potuto avanzare indisturbati e, purtroppo, conquistare gli onori delle cronache.

Oltre alle lesioni colpose, per le quali assistiti dagli avvocati Gianluca Savoldi, Elena Scotuzzi e Lorenzo Vallorta, hanno sporto denuncia 23 persone, la Procura ipotizza un reato procedibile d'ufficio: l'epidemia colposa. In questo caso, qualora alla chiusura delle indagini facesse seguito il rinvio a giudizio, all'udienza preliminare potrebbero presentarsi anche tutti coloro che non hanno denunciato Garda Uno entro i novanta giorni concessi dalla legge, ma che hanno contratto i batteri e sono in possesso di un certificato medico che chiaramente lo attesti.

Pierpaolo Prati

